

L'INCHIESTA SUGLI ABUSI SESSUALI SU ALCUNI ALUNNI IN UNA SCUOLA DI CASTELLAMMARE

La prof nega tutto: “Coscienza pulita” ma i pm continuano ad indagare

di **Dario Del Porto**

La professoressa indagata si difende, la Procura va avanti per capire perché, se i fatti si sono verificati così come ricostruiti dagli investigatori, nessuno, nella scuola si sia accorto di quello che accadeva nella “saletta”. Dunque è arrivata a un primo bivio l'inchiesta condotta dalla Procura di Torre Annunziata che vede la 38enne insegnante di sostegno della scuola media “Castello Salvati” di Castellammare di Stabia in cella con le accuse di maltrattamenti, violenza sessuale, induzione al compimento di atti sessuali e corruzione di minorenni ai danni di sette allievi tra gli 11 e i 13 anni.

«Ho la coscienza pulita. Non ho mai abusato dei miei alunni», afferma in un interrogatorio lungo tre ore Assistita dal suo difensore di fiducia, l'insegnante appare provata dagli eventi, ma determinata a difendersi: «Non ho mai abusato dei miei alunni», ripete alla giudice Luisa Crasta e alla pm Bianca Maria Colangelo che con il procuratore Nunzio Fragiasso coordina le indagini condotte dai carabinieri. «Mi accusano perché avevo fatto sospendere due di loro dopo averli sorpresi a fumare una sigaretta elettronica nel bagno della scuola», replica quando le chiedono conto delle parole degli allievi, che hanno raccontato di essere stati condotti in piccoli gruppi nell'aula da loro denominata “la saletta” dove i ragazzini sarebbero stati intrattenuti con discorsi di natura



Carabinieri alla scuola Salvati di Castellammare di Stabia

sessuale, video e materiale pornografico, inducendoli a scambiarsi effusioni. L'insegnante non usa la parola «vendetta», ma il senso del discorso è quello: gli studenti l'avrebbero trascinato nel fango per

**Interrogatorio
lungo tre ore
I suoi genitori: “Stiamo
malissimo, abbiamo
tanta paura, fiducia
nei magistrati”**

ritorsione, perché da persona amica si era trasformata, ai loro occhi, in una «spia». Uno di loro, 12 anni, sarebbe stato anche obbligato ad un rapporto orale. «Non è vero», insiste l'indagata. E la chat denominata “la saletta”, proprio come quell'aula? Aperta e chiusa nel giro di poche ore, afferma. E gli audio allegati agli atti dell'indagine, dai quali emerge, secondo i magistrati, «l'approccio a tratti seduttivo, a tratti amicale» con alunni poco più che bambini? Estrapolati da un contesto più ampio, ribatte l'indagata. In alcuni momenti, l'emozione le spezza la voce. Ad esempio quando si ricostruiscono le drammatiche fasi del tentativo di linciaggio subito a scuola da parte di una ventina di persone il 14 novem-

bre scorso. Nell'aggressione rimase ferito il padre intervenuto per difenderla. «Da quel giorno non sono più uscita di casa da sola». Alla fine, l'indagata appare sollevata. La difesa prepara ricorso al Riesame. Ma i suoi genitori, ai microfoni della trasmissione Pomeriggio 5, si sfogano: «Stiamo tutti malissimo. Ci affidiamo ai magistrati e siamo fiduciosi. Per il resto abbiamo tanta paura». A “Chi l'ha visto”, avevano aggiunto: «Si stanno accanendo senza che sia neanche iniziato il processo. Lei ha studiato e ama il suo lavoro».

Per il gip le affermazioni delle vittime sono attendibili e riscontrate da altri elementi, tra i quali gli audio, la lettera indirizzata dalla professoressa a uno degli allievi (proprio quello che sarebbe stato abusato nella “saletta”) e una foto hot rinvenuta nella memoria del cellulare dell'indagata ritenuta compatibile con una di quelle descritte dalle vittime. Uno scenario arricchito, a giudizio degli investigatori, dalle immagini di contenuto pornografico rilevate tra gli oltre 17 mila file estrapolati dal dispositivo.

La Procura va avanti. I pm acquisiranno i registri di classe e altra documentazione dell'istituto per approfondire il tema dei controlli e della vigilanza nella scuola. Al lavoro c'è anche l'ufficio scolastico regionale che, sottolinea il direttore Ettore Acerra, «ha svolto e svolgerà puntualmente e con grande attenzione tutti gli approfondimenti di propria competenza al fine di accertare eventuali responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ergastolano evade e si incatena per protesta a Strasburgo

Ci sono ricercati che si nascondono nei bunker e altri che si riservano una latitanza dorata in riva al mare. Invece Antonio Delli Paoli, 75enne storico esponente del clan camorristico Piccolo di Marciianise, condannato all'ergastolo con sentenza definitiva per omicidio e detenuto ininterrottamente dal 1994, non è rientrato nel carcere di Carinola dopo quattro giorni di permesso premio, ha lasciato l'Italia e ha raggiunto la Francia. Ma non per cambiare identità e farsi un'altra vita, bensì per tentare di incatenarsi davanti alla sede di Strasburgo del Parlamento Europeo. Alla base della protesta, le norme sull'ergastolo ostativo che dopo quarant'anni lo tengono ancora in cella.

Mercoledì mattina, quando Delli Paoli ha messo in scena la sua manifestazione, gli agenti lo hanno fermato per identificarlo. Non aveva documenti, così ha esibito il permesso premio di quattro giorni che gli era stato rilasciato il 26 dicembre dal magistrato di sorveglianza di Caserta, con scadenza alle ore 18 del 30. In pochi istanti, il terminale ne ha certificato lo status di evaso e Delli Paoli è stato arrestato. La polizia francese ha avvisato gli investigatori della squadra mobile di Caserta e dello Sco di Napoli che con il coordinamento del pm del pool antimafia Vincenzo Ranieri erano sulle tracce del 75enne, che sta scontando la condanna per l'omicidio di Salvatore Ruocchio, assassinato ad Ardea, in provincia di Roma, nell'ambito dello scontro fra i clan camorristici dell'area di Marciianise. La procura generale guidata dal pg Aldo Policastro, in coordinamento con il pool anticamorra diretta dal procuratore Nicola Gratteri, ha emesso il mandato di arresto europeo. Ora sarà attivata la procedura per il ritorno di Delli Paoli nelle carceri italiane.

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Afragola

Un frate dietro la rapina di un cellulare con foto hot e scattano tre arresti

I carabinieri fermano i presunti autori del raid commissionato da un religioso, ma l'inchiesta va avanti

di **Raffaele Sardo**

Tre persone sono finite ai domiciliari con l'accusa di aver preso parte nell'aprile del 2024, a una rapina commissionata da un frate per recuperare due cellulari con chat hard. Il provvedimento emesso dalla Gip del tribunale di Napoli Nord, Caterina Anna Arpino, riguarda Giovanni Castaldo di 52 anni e i ventenni Sergio Colalongo e Patrick Filippini. La vicenda trae origine da una rapina avvenuta il 26 aprile del 2024 nell'abitazione di due persone di Afragola, nel corso della quale avevano fatto irruzione nella loro dimora alcuni soggetti travisati che, dopo averli minacciati con delle mazze, avevano preso un telefono cellulare, mentre un altro telefono non erano riu-

sciti a prenderlo, anche perché c'era stata la reazione dei due rapinati. Il caso era scoppiato il primo agosto del 2024, quando in carcere erano finiti anche due frati, che, per l'accusa, avevano tentato di coprire rapporti sessuali di gruppo avvenuti proprio nell'abitazione in cui era stata effettuata la rapina e di quegli incontri hard c'erano delle foto nei cellulari che volevano far sparire.

Sotto inchiesta sono finiti i sacerdoti Domenico Silvestro e Nicola Gildi, il primo parroco della Basilica di Sant'Antonio di Padova di Afragola e il secondo in servizio al Convento “Santa Maria Occorrevolesse” di Piedimonte Matese. A settembre il riesame aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare per i due frati per abusi sessuali, ma Nicola Gildi è ancora ai domiciliari quale mandante della rapina. Mentre Domenico Silvestro resta indagato nel procedimento.

Ad agosto erano stati arrestati anche i due esecutori materiali della rapina, Biagio Cirillo e Danilo Bottino e l'uomo cui i preti, secondo l'accusa, si erano rivolti per organizzare il raid, Domenico De Maso, e co-



lui che ha materialmente individuato le persone cui affidare l'incarico, Giuseppe Castaldo. Ma già il giorno dopo l'arresto, i carabinieri di Afragola, coordinati dalla Procura di Napoli Nord diretta da Antonietta Troncone (sostituto Cesare Sirignano), avevano compreso che a partecipare alla rapina erano state più persone, e così hanno sottoposto ad intercettazione gli indagati arrestati e anche qualche loro familiare. Le intercettazioni hanno permesso agli inquirenti di chiudere il cerchio delle indagini e identificare gli altri tre complici. Giuseppe Cirillo, padre di Biagio, un altro degli arrestati di agosto, venne intercettato mentre parlava con un amico della rapina cui aveva preso parte il figlio, rivelando il coinvolgimento di

Giovanni Castaldo, ritenuto vicino al clan camorristico Capasso. In carcere, invece, Danilo Bottino, parlando con la compagna, avrebbe rivelato chi era con lui in auto quando andò a fare la rapina. “Patrick guidava la macchina - dice Danilo Bottino - Sergio Colan...dietro con Castaldo e io davanti a fianco di Patrick”. Dalle indagini è emerso anche che gli indagati arrestati ad agosto avrebbero ricevuto soldi da chi era fuori; con qualche eccezione però, visto che Giuseppe Cirillo, padre di Biagio, non avrebbe accettato i mille euro, mentre Bottino in carcere si lamentava che uno dei complici non arrestati non gli avesse dato nulla: «Mo che esco deve darmi i 1000 euro che si è guadagnato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA